

ORRORE A PIOMBINO



Il dileggio
Daniela Poggiali, l'infermiera di Lugo di recente condannata all'ergastolo per la morte provocata a una sua paziente con una dose di potassio. Nella foto, scattata da una collega, la Poggiali imitava il volto di una sua paziente appena deceduta che le era sdraiata affianco

I punti in comune

Le mancate confessioni
Chi uccide in corsia fatica ad ammetterlo, innanzitutto a se stesso: chi finisce in carcere, generalmente non arriva mai ad ammettere i reati che ha commesso

Stato alterato
Purtroppo lo si scopre sempre dopo, ma i serial killer ospedalieri hanno nella grande maggioranza dei casi problemi psicologici o di dipendenza da alcol o droghe

Desiderio di controllo
Il controllo sulla vita altrui è la molla che trasforma un professionista sanitario in assassino: anche in carcere c'è chi continua a cercare di decretare il destino degli altri

Quando tra la vita e la morte cresce la follia di chi si crede Dio

Così il delirio di onnipotenza ha trasformato medici e infermieri in serial killer

NICCOLÒ ZANCAN

Non sono angeli della morte, la verità è che si credono Dio. Abitano la terra di mezzo, dove il respiro è corto e il transito può essere davvero breve. E loro lì, con gli occhi assenti, a decretare il destino degli altri. Chi passerà la notte?

Il procuratore Olaf Jakhelein, riferendosi al caso di Arnfinn Nettet, accusato della morte di 138 pazienti in una casa di riposo norvegese, disse: «Ci troviamo di fronte ad un uomo ambizioso, che vuole il controllo completo sulla vita e sulla morte delle sue vittime». Usava il curativo, un farmaco derivato dal curaro. Piccoli dosi di veleno distillate giorno dopo giorno, come l'esperimento preciso di uno scienziato. E la sua non era certo misericordia per le sofferenze altrui, un altro dei pregiudizi sbagliati che sempre accompagna gli infermieri assassini.

Delirio e riscatto
Uccidono chi sta male e chi sta guarendo. Uccidono per sentirsi potenti e riscattare loro stessi. Non è un caso che questo delirio di onnipotenza è accompagnato spesso da dosi massicce di alcol o altre sostanze. Un altro filo comune. Oggi a Piombino, come nel resto del mondo. Affiorano sempre ricordi confusi. Confessioni parziali, ritrattazioni. Stati di coscienza alterati.

Il medico della mutua Harold Shipman, meglio noto con il soprannome di «Dottor Morte», beveva un paio di scotch mentre compilava il certificato che sanciva «l'avvenuto decesso» delle sue vittime. Scriveva con la calligrafia ordinata sempre le stesse cause, «sincope» oppure «collasso». Ma era lui, sempre lui. «Di sicuro 166 casi», stando al Sunday Times. Una stima per difetto. E allora: alcol e occhi persi. Un altro referto, ancora un bicchiere. «La mia memoria è come la nebbia, e io ho bevuto parecchio per renderla così» disse in una delle sue rarissime dichiarazioni Charles Cullen, il più recidivo serial killer

I casi più eclatanti



1901

«Jolly Jane» Toppan
Detta Jolly Jane perché sempre allegra, è stata accusata di almeno 31 omicidi tra il 1895 e il 1901 in Usa. Andava a letto con le sue vittime drogate



1981

Arnfinn Nettet
Considerato il più prolifico serial killer della Norvegia, è accusato di 27 morti (anche se ne ha confessate 138). È libero dal 2004 dopo 21 anni di pena



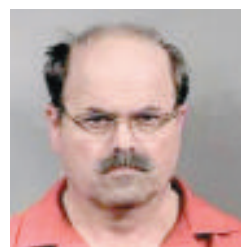
1989

Wartraud Wagner
A capo di un gruppo di 4 infermiere che seminarono morte all'ospedale Lainz di Vienna, condannata per 39 di 49 omicidi, è libera dal 2008



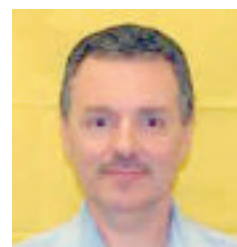
1986

Michaela Roeder
Veniva chiamata «Angelo della Morte» dalle stesse colleghe. Questa infermiera in servizio a Wuppertal, in Germania, ha ucciso 17 suoi pazienti



1986

Richard Angelo
L'angelo di Long Island voleva mostrare le sue doti di infermiere. Iniettava paralizzanti e poi soccorreva i pazienti. Solo 12 su 37 sono sopravvissuti



1987

Donald Harvey
Arrestato nel 1987, sta scontando 28 ergastoli per 57 omicidi (anche se ne ha confessati 87). Infermiere del Kentucky, non ha ucciso solo pazienti



1998

Harold Shipman
Medico inglese, è stato arrestato grazie al sospetto testamento di una sua paziente. Per il Sunday Times avrebbe ucciso 166 persone. Suicida nel 2004



2003

Charles Cullen
Considerato il serial killer più letale del New Jersey è stato condannato per 40 morti, ma gli esperti sospettano siano circa trecento



2004

Sonya Caleffi
L'infermiera di Como è stata condannata per 5 morti, ma si sospetta siano 18. Ha tentato più volte il suicidio. È stata condannata a 20 anni

degli Stati Uniti. È stato condannato per quaranta casi, ma è ritenuto responsabile di oltre trecento morti in diversi ospedali fra il New Jersey e la Pennsylvania. «Pensavo di aiutarli», ha detto una volta. Per poi rimangiarsi tutto. Perché non si arriva mai ad una confessione

piena. Spesso il movente resta un mistero. Perché è indicibile. Puoi vedere l'infermiera di Lugo Daniela Poggiali sorridere in foto accanto al paziente che ha appena ucciso, i pollici alzati e la didascalia curata da lei: «Brrr... mmm... la vita e la morte... mmmmm». Ma non sa-

prai mai perché. Finora non l'ha spiegato. Condannata all'ergastolo per trentotto omicidi, definita nelle carte processuali «dispensatrice di morte» e «pericolo pubblico», lei che si dedicava «a un'opera sistematica di eliminazione dei pazienti», ha sempre negato tutto. In un'int-

tervista al settimanale «Oggi», dal carcere di Forlì, ha dettato questa risposta: «Ho sbagliato a fare quella foto, lo riconosco, ma non ho mai ucciso nessuno».

«Mi sono divertita»
Nebbia, sempre nebbia. Deliri e rimozione. Sonya Caleffi di Leco, che in un memoriale chiama i pazienti con l'abbreviazione «p.ti», ricorda sì di averli uccisi, ma resta in superficie: «Non so capacitarmi né tantomeno spiegare ciò che mi ha spinto ad agire in tale maniera». Era depressa, soffriva di anoressia, assumeva psicofarmaci. Aveva tentato il suicidio, prima di dare la morte. C'è questa contiguità costante. Un'attrazione terribile che nessuno ha descritto bene come l'infermiera austriaca Waltraud Wagner, in servizio al Lainz General Hospital di Vienna: «Mi sono divertita a giocare a Dio, tenendo premuto il potere di vita e di morte nelle mie mani». In questo suo «divertimento» era riuscita a coinvolgere altre tre colleghe. E l'infermiere assassino Alfonso De Martino da Frosinone, forse cultore del diavolo e ribattezzato per questo «l'infermiere di Satana». E Angelo Stazzi che usava l'insulina come un'arma, condannato all'ergastolo per avere ucciso cinque pazienti in una casa di riposo alle porte di Roma. Lo diceva al telefono: «Mi sento vicino a Dio». Per Gabriella Fazi, il pm che l'ha fatto condannare, il suo movente era chiaro: «Provare il brivido di tenere una vita umana nelle proprie mani. Maneggiare l'insulina come il cecchino maneggia il suo fucile». Uccidere per il gusto di farlo.

Non sono angeli. Sono dittatori in cerca del potere supremo, al punto che spesso continuano a cercarlo anche quando vengono scoperti. Il Dottor Morte si è impiccato in cella. E Charles Cullen, che non ha mai pronunciato parole di pentimento, ha donato un rene ad uno sconosciuto che l'aveva contattato in carcere: per sentirsi ancora una volta lui a decretare il destino di qualcuno.